

## **CONSIDERAZIONI E NOTE IN MERITO AL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO FINANZIARIA 2008 – 2011**

### **V.15 Internazionalizzazione delle imprese esportatrici italiane (pag. 72)**

Sembra abbastanza paradossale il fatto che per il settore relativo all'internazionalizzazione delle imprese esportatrici italiane, questo Governo si sia reso conto di alcuni concetti che la Lega Nord da tempo sostiene, nei principi generali. Riprendendo un passo del capitolo del DPEF si può leggere che "... Il contributo delle esportazioni nette alla crescita economica italiana si è rivelato significativo anche nel primo trimestre dell'anno in corso". Non è tuttavia specificato nel documento, quali siano le aree geografiche del Paese che maggiormente contribuiscono alle esportazioni, dato che si dubita del fatto che esse provengano per la maggiore dal Sud Italia. Inoltre il DPEF, come già sottolineato al commento sul capitolo che riguarda le infrastrutture, omette di programmare un'adeguata rete infrastrutturale per l'Italia e in modo particolare proprio per quelle Regioni che producono ed esportano, quindi non consente in realtà al paese e alle sue regioni produttive di competere a livello europeo ed internazionale. Che "...l'aumentata propensione alle esportazioni va incoraggiata e consolidata" crediamo sia un concetto assolutamente ovvio e condivisibile, così come condivisibili sono le "...azioni energiche di difesa commerciale ove necessario". Il problema vero è che questo DPEF non dice come intende affrontare i nodi più problematici legati alle esportazioni né in termini di politiche dirette né in termini di politiche indirette, come invece sarebbe necessario fare e come la Lega Nord da sempre sostiene, ad esempio con una politica di dazi sulle importazioni nel nostro Paese soprattutto da quei Continenti, come la Cina, che rendono molto difficile la sopravvivenza del cosiddetto made in Italy. Resta generico dunque anche il dove fare maggiori investimenti in tale senso, posto che non tutte le aree geografiche del paese esportano e pertanto non tutte hanno necessità prioritarie di investimenti per l'internazionalizzazione e per il rafforzamento o la creazione di infrastrutture adeguate.

Il paragrafo in esame affronta un resoconto del settore immobiliare in Italia, che deriva dall'analisi dei dati ISTAT, ISAE e dalla Banca d'Italia.

Ne emerge, negli ultimi anni, la propensione delle famiglie italiane ad indebitarsi per l'acquisto della casa, legato direttamente alle condizioni monetarie fortemente permissive. In Italia il credito alle famiglie sembra infatti molto più marcato che in altri Paesi. Dopo l'ingresso nell'euro in particolare si è espanso il mercato italiano dei mutui, che con una fase di tassi di interesse eccezionalmente basso, ha generato un costante aumento alla propensione all'indebitamento. La quota di famiglie italiane che vivono in un'abitazione di proprietà, già elevata alla fine degli anni novanta, oggi è aumentata sino a superare l'80%. Questo ha anche generato esternalità positive quali un incremento di redditività per le imprese operanti nel settore, un contributo alla crescita del PIL di 1,7 punti percentuali e un aumento dell'occupazione. I dati sull'occupazione per quanto riguarda il settore dell'edilizia registrano un incremento di 350 mila unità di lavoro. Inoltre bisogna considerare come l'attività del settore edilizio influenza anche l'occupazione in altri settori dell'industria come l'industria della lavorazione dei minerali e della lavorazione del legno o il settore dei servizi (come banche, agenzie immobiliari, studi di progettazione), perciò nel complesso l'edilizia ha generato un positivo impatto occupazionale legato al boom immobiliare.

L'impatto positivo del boom immobiliare è stato tuttavia circoscritto al solo impatto diretto legato alla crescita del settore.

*Alessandra Tabacco*

Milano, 02/08/07